



ASTI OSPITERA' IL PICCOLO TEATRO DI TORINO

Lunedì 26 novembre, la Compagnia del "Piccolo Teatro di Torino", porterà sulla scena del Teatro Alfieri il primo spettacolo della seconda stagione dalla fondazione dell'ente: Pamela nubile, commedia in tre atti di Carlo Goldoni, che da quattro settimane continua ad essere replicata nella sede torinese con grandissimo successo di pubblico e straordinari consensi di critica

A cura di Umberto Allemandi

La situazione teatrale di Asti e il "Piccolo Teatro"

VITO PANDOLFI scrive: «Il grande problema della nostra Nazione è attualmente quello di ridare vita e volto alla provincia» (Il Dramma n. 241).

E' sintomatico che egli sia giunto a questa conclusione, che poi altro non è che il riconoscimento di una esigenza, o meglio della necessità urgente di sovvenire ad una grave mancanza, al termine di una breve indagine sul Teatro in provincia.

Per sua stessa natura, il teatro è sempre stato specchio fedele del tempo in cui è vissuto. Situazioni, problemi, esigenze di una nazione, di un popolo, di una città hanno in ogni tempo trovato immediata corrispondenza nella storia del loro teatro, e a depressioni nella loro vita culturale, morale, sociale, politica hanno sempre perfettamente corrisposto gravi deficienze e manchevolezze nella vita del loro teatro.

Così, trovandosi oggi di fronte ad una grave crisi della cultura nella provincia italiana, è inevitabile che i tristi e improduttivi e rari siano divenuti i suoi rapporti con il teatro di prosa.

Ed è quindi comprensibile come Pandolfi sia costretto ad affermare desolatamente che «la provincia italiana oggi più che mai appare la «Terra dei morti» che «i ceti medi delle nostre cittadine di provincia non nutrono più, in realtà, alcun interesse culturale», e che essi sono — lo stesso discorso vale, egli dice, in buona misura anche per il ceto operaio — «accidiosi, e scettici dinanzi all'opera d'ingegno».

Sono parole dure, severe, a cui non è estraneo — bisogna riconoscerlo — un certo intransigente pessimismo, ma in risposta alle quali non troviamo purtroppo nulla da dire, né smentita di sorta — se non in casi particolari, eccezionali — da fare.

NON A CASO, a questo punto, sentiamo il bisogno di fissare la nostra attenzione sui «Piccoli Teatri», questo fenomeno che ha appena due lustri di vita, ma che ha ormai segnato una data decisiva nella storia del teatro italiano.

«Piccoli» soltanto di nome: «Piccoli» non perché — come erroneamente si crede — ristretti ad una scelta élite, ma perché purtroppo costretti a servirsi di sale di più modeste proporzioni di quelle normali, dati il loro carattere di stabilità, per cui appunto portano il nome della città in cui hanno sede fissa (Milano, Torino, Genova, Trieste, Bari, ecc.). Non, certo, piccoli invece gli intenti di tali istituzioni.

zioni». E aggiungerei, che pure questa, infatti, è importantissima funzione dei «Piccoli», portare lo spettacolo di prosa anche là ove, per motivi soprattutto interni, ma talvolta anche esterni, raramente esso viene portato da compagnie di qualche valore artistico, e dove ormai il pubblico, diseducato, s'è purtroppo del tutto, o quasi, disamorato del teatro, e della cultura di cui esso è impareggiabile messaggero: nella provincia.

E della provincia appunto i «Piccoli», più di ogni altro ente analogo, possono contribuire a risolvere i problemi: anzitutto per gli stretti legami che uniscono questa alla grande città vicina, e che permettono al Piccolo Teatro del Centro principale della regione di istituire frequenti e proficui incontri, e inoltre per la funzione strettamente e precipuamente culturale ed artistica che è propria dei Piccoli Teatri.

Senza per questo dimenticare la grandissima validità del mezzo teatrale, che permette un completo e miracoloso incontro tra pubblico, attore ed autore, e quindi la notevole efficacia che viene ad assumere il messaggio in tal modo trasmesso allo spettatore.

PER QUESTO abbiamo voluto sottolineare questa prima visita del Piccolo Teatro della Città di Torino nella nostra città. Perché sinceramente crediamo che l'instaurarsi di una cordiale amicizia e di una frequente serie d'incontri tra il nostro pubblico e quella Compagnia potrà validamente contribuire a risolvere i problemi della cultura nella nostra città, troppo spesso, come molte altre sue consorelle, ingiustamente dimenticata dalle Compagnie di giro.

E, dal momento che i problemi della provincia sono quelli della Nazione, poiché questa, appunto, fonda su quella, malgrado ogni contraria apparenza, la sua stabilità, la sua sicurezza ed il suo benessere non soltanto materiale, noi crediamo che un reinserimento attivo della provincia nella vita culturale della Nazione, sarà certamente un elemento determinante per un rialzamento del livello medio della cultura italiana, con inestimabili vantaggi per tutti, che di questo miglioramento certamente sentiranno in ogni campo il benefico influsso.

Un teatro senza pubblico, anche se realizzato con alti intendimenti d'arte, è un teatro morto.

Ora noi del Piccolo Teatro della Città di Torino vogliamo prima di tutto fare un teatro vivo, un teatro che sia veramente e fattivamente come è detto nel nostro manifesto programmatico del 1955 — un centro divulgatore di cultura.

E' proprio per questo che non limitiamo la nostra attività alle sole recite nella nostra sede torinese, ma fin dal nostro

Ho sempre pensato che la funzione prima di un Piccolo Teatro sia quella di diffondere quanto più è possibile il proprio programma e la propria polemica, di interessare quanto più pubblico possibile al gusto e all'amore per la scena di prosa.

Un teatro senza pubblico, anche se realizzato con alti intendimenti d'arte, è un teatro morto.

Ora noi del Piccolo Teatro della Città di Torino vogliamo prima di tutto fare un teatro vivo, un teatro che sia veramente e fattivamente come è detto nel nostro manifesto programmatico del 1955 — un centro divulgatore di cultura.

E' proprio per questo che non limitiamo la nostra attività alle sole recite nella nostra sede torinese, ma fin dal nostro

che sempre prendono noi, gente di teatro, quando ci troviamo alla vigilia di un importante avvenimento.

NICO PEPE

Direttore del Piccolo Teatro della Città di Torino

Il saluto di Nico Pepe al pubblico astigiano



«L'interpretazione di Leonardo Cortese (Lord Bonfil) è stata un piccolo miracolo d'intelligenza, estro e vigore».

Così Gigi Cane su «Il Dramma» di novembre.

La commedia, il regista, gli interpreti

La commedia è tratta da un romanzo epistolare inglese del settecento - Ne sono mirabili interpreti Lucia Catullo e Leonardo Cortese - La regia è di Giacomo Colli

SCRITTA da Carlo Goldoni nel 1750, «Pamela nubile» trae ispirazione da un romanzo scritto dieci anni prima dall'inglese Samuel Richardson. «Pamela» appunto si intitola questo romanzo scritto in forma epistolare e che costituisce il primo notevolissimo successo commerciale della letteratura inglese. Successo che oltrepassò i confini della Gran Bretagna e giunse anche da noi. «Era qualche tempo che il romanzo di Pamela faceva le delizie degli Italiani, e che i miei amici mi tormentavano, perché ne facessi una Commedia...». Così scrive lo stesso Goldoni nelle sue memorie; e i suoi amici infine ebbero partita vinta, se dopo qualche anno uscì «Pamela nubile». Che, a distanza

di due o più secoli dalla sua nascita, è venuta ad inaugurare la seconda stagione del Piccolo Teatro della Città di Torino. Commedia di ispirazione inglese, abbiamo detto; ma italianissima nella sua avvincente, nei suoi umorosi personaggi, impegnati in una vicenda che presenta caratteristiche tali da interessare e divertire il pubblico. Sono in gioco infatti grossi sentimenti, situazioni ora francamente comiche, ora patetiche, ora grottesche, diventanti sempre. E sempre condotte con mano singolarmente felice. Insomma, Goldoni è sempre Goldoni, quando però lo si rappresenta in una cornice degna, con un regista ed un complesso di interpreti vera-

mente in grado di far rivivere il suo insuperabile estro. Ciò è accaduto appunto nello spettacolo allestito dal Piccolo di Torino, che si avvale di una regia rimarchevole veramente. Giacomo Colli, regista di «Pamela nubile», proviene dall'Accademia d'Arte Drammatica di Roma, dove ha ottenuto un successo personale con la messa in scena di una altra commedia goldoniana, «La figlia obbediente». Della «Pamela nubile» ci ha interessato essenzialmente — egli scrive — nel vario atteggiarsi dei sentimenti non tanto la storia patetica e lacrimosa, quanto lo sviluppo di essa nel contrasto di quei sentimenti: passionalità sensuale e fissazione psicologica in Bonfil, delica-

tezza istintiva e volontà ardita in Pamela... Partendo dunque da tali presupposti, il regista Colli ci ha dato uno spettacolo pregevole sotto ogni aspetto, soprattutto notevole per il ritmo ed il colore imposti ad una trama che si snoda attraverso i suoi molti personaggi, tutti con peculiarità ben definite e tutti, sia pure in diversa misura, importanti nell'economia della vicenda. Naturalmente, per una simile fatica, occorre un complesso di attori singolarmente agguerriti. Ed il «Piccolo Teatro» di Torino dispone appunto di tale complesso.

LEONARDO Cortese è, nella commedia di Goldoni, il vulcanico Lord Bonfil. Già, che cosa dovremmo dire per presentare un attore come Cortese? Tutti lo ammirano come attore di cinema, attraverso i cinquanta e più film interpretati; tutti hanno avuto occasione di constatare la bravura in parecchi lavori alla TV. Al pubblico astigiano non rimane perciò che applaudirlo come impagabile attore di teatro, attività non nuova per lui: il suo «curriculum» teatrale infatti annovera numerosi ed incondizionati successi in opere di O'Neill, Shakespeare, Sartre, ecc. ecc.

Ma, a proposito di cinema, TV e Teatro dobbiamo parlare di Mario Ferrari, che interpreta il personaggio del padre di Pamela, deus ex machina della commedia. Anche per Ferrari non c'è bisogno di presentazioni: il suo nome è legato infatti ad un numero imprecisato di successi conseguiti sulla scena, sullo schermo ed alla TV. E saremmo davvero imbarazzati se dovessimo, parlando di lui, citare titoli e personaggi, tanto numerosi essi sono.

Un spettacolo, tanto per concludere, riuscitissimo sotto ogni aspetto, e ci par facile prevedere che anche ad Asti otterrà un grande successo.

MASSIMO SCAGLIONE

dire che la Catullo ha confermato tutte le speranze in lei riposte e la sua Pamela ha meritato lodi incondizionate. Qualuno le ha riconosciuto «accenti alla Morelli»; e pensiamo che tale accostamento sia più che sufficiente a metterle in rilievo la statura d'attrice.

Gli altri due personaggi femminili — l'aristocratica e fredda Miledi Daure e la materna governante Jevre — sono rispettivamente interpretati da Gabriella Giacobbe e da Vittorina Benvenuti. La Giacobbe è ben nota al pubblico astigiano, avendo interpretato proprio in Asti il ruolo di Poppea nella tragedia alferiana «Ottavia», mentre Vittorina Benvenuti è senza dubbio una tra le migliori attrici caratteristiche che il nostro palcoscenico possa vantare. Entrambe ogni sera raccolgono ben meritati applausi come capita a tutti gli altri interpreti.

A Vittorio Di Giuro, Carlo Enrico e Pier Porta: tre gentiluomini di preta marca inglese, tre ottimi e puntuali attori. A Gianni Bosso, un maggiordomo disegnato con gusto e misura, che suscita risate al suo primo apparire. (E, a proposito di risate, come non ricordare quelle che nascono ad ogni battuta pronunciata dall'attore Di Giuro?). Ricordiamo ancora il giovane Gianni Diotajuti, un servo che esce dallo anonimo cliché e diventa vero personaggio e Arrigo Peri, un segretario singolarmente centrato. Insomma, tutti bravi e tutti applauditi, come capita — e non è cosa di tutti i giorni — per gli spettacoli veramente riusciti, dove ogni elemento concorre a determinare il successo. Non dobbiamo perciò dimenticare le splendide scene ed i fastosi costumi di Mischa Scandella, applauditi a scena aperta, e le spiritose ed indovinate musiche di Fernando Cazzato Mainardi.

Un spettacolo, tanto per concludere, riuscitissimo sotto ogni aspetto, e ci par facile prevedere che anche ad Asti otterrà un grande successo.

MASSIMO SCAGLIONE

può servire a immettere nel personaggio l'impetuoso calore della vita. Con vivo piacere abbiamo rivisto Lucia Catullo, una Pamela che più dolcemente lacrimante e fieramente ritrosa non poteva essere» (Eugenio Bertuetti).

IL POPOLO NUOVO: «Si potrebbe dire che da più lati Pamela Nubile ricorda la ranciniana Berenice: e come quella tragedia commoventissima, la commedia italiana è un susseguirsi continuo di alternative drammatiche tra la passione e il dovere dei protagonisti, tra la tentazione e la virtù; mentre la schietta deliziosa affermazione della piena onestà mu-

liebre e umana si manifesta con uguale potenza nella commedia e nel dramma» (Luciano Gennari).

L'UNITA': «Una regia in cui si è sentita la preparazione accurata, sorretta da uno studio serio e severo, puntigliosa e sensibile nella definizione dei particolari; un allestimento studiato e severo, puntiglioso e sensibile nella definizione dei particolari; un allestimento studiato e severo, puntiglioso e sensibile nella definizione dei particolari; un allestimento studiato e severo, puntiglioso e sensibile nella definizione dei particolari» (Ugo Buzzolani).

GAZZETTA DEL POPOLO: «Successo meritato per il brio elegante dell'insieme e la bravura dei singoli attori. Leonardo Cortese nei panni di Milord Bonfil, fece fuoco e fiamme con un gusto e un estro simpaticissimo. Attore di classe e attentissimo ai particolari, né si lascia sfuggire tutto ciò che

può servire a immettere nel personaggio l'impetuoso calore della vita. Con vivo piacere abbiamo rivisto Lucia Catullo, una Pamela che più dolcemente lacrimante e fieramente ritrosa non poteva essere» (Eugenio Bertuetti).

IL POPOLO NUOVO: «Si potrebbe dire che da più lati Pamela Nubile ricorda la ranciniana Berenice: e come quella tragedia commoventissima, la commedia italiana è un susseguirsi continuo di alternative drammatiche tra la passione e il dovere dei protagonisti, tra la tentazione e la virtù; mentre la schietta deliziosa affermazione della piena onestà mu-

liebre e umana si manifesta con uguale potenza nella commedia e nel dramma» (Luciano Gennari).

L'UNITA': «Una regia in cui si è sentita la preparazione accurata, sorretta da uno studio serio e severo, puntigliosa e sensibile nella definizione dei particolari; un allestimento studiato e severo, puntiglioso e sensibile nella definizione dei particolari; un allestimento studiato e severo, puntiglioso e sensibile nella definizione dei particolari» (Ugo Buzzolani).

GAZZETTA DEL POPOLO: «Successo meritato per il brio elegante dell'insieme e la bravura dei singoli attori. Leonardo Cortese nei panni di Milord Bonfil, fece fuoco e fiamme con un gusto e un estro simpaticissimo. Attore di classe e attentissimo ai particolari, né si lascia sfuggire tutto ciò che

Due scene della commedia



Nella foto in alto: Lord Bonfil offre a Pamela un anello come pegno del suo amore. Qui sopra: La sorella Miledi Daure, cerca di strappare la virtuosa fanciulla alle attente cure della governante, Madama Jevre. Nell'ordine gli attori sono: Cortese, Catullo, Giacobbe, Benvenuti e ancora Catullo.

UNANIME CONSENSO DEI QUOTIDIANI

Pamela e la critica

LA STAMPA: «L'accento della realizzazione scenica, affidata al regista Giacomo Colli, ha battuto sui toni giocondi della commedia, e giustamente, poiché l'unico, autentico punto di forza del testo è in una comicità lampeggiante di malizia che ravviva e poetizza incontri e ragionamenti» (Ugo Buzzolani).

GAZZETTA DEL POPOLO: «Successo meritato per il brio elegante dell'insieme e la bravura dei singoli attori. Leonardo Cortese nei panni di Milord Bonfil, fece fuoco e fiamme con un gusto e un estro simpaticissimo. Attore di classe e attentissimo ai particolari, né si lascia sfuggire tutto ciò che

può servire a immettere nel personaggio l'impetuoso calore della vita. Con vivo piacere abbiamo rivisto Lucia Catullo, una Pamela che più dolcemente lacrimante e fieramente ritrosa non poteva essere» (Eugenio Bertuetti).

IL POPOLO NUOVO: «Si potrebbe dire che da più lati Pamela Nubile ricorda la ranciniana Berenice: e come quella tragedia commoventissima, la commedia italiana è un susseguirsi continuo di alternative drammatiche tra la passione e il dovere dei protagonisti, tra la tentazione e la virtù; mentre la schietta deliziosa affermazione della piena onestà mu-

liebre e umana si manifesta con uguale potenza nella commedia e nel dramma» (Luciano Gennari).

L'UNITA': «Una regia in cui si è sentita la preparazione accurata, sorretta da uno studio serio e severo, puntigliosa e sensibile nella definizione dei particolari; un allestimento studiato e severo, puntiglioso e sensibile nella definizione dei particolari; un allestimento studiato e severo, puntiglioso e sensibile nella definizione dei particolari» (Ugo Buzzolani).

GAZZETTA DEL POPOLO: «Successo meritato per il brio elegante dell'insieme e la bravura dei singoli attori. Leonardo Cortese nei panni di Milord Bonfil, fece fuoco e fiamme con un gusto e un estro simpaticissimo. Attore di classe e attentissimo ai particolari, né si lascia sfuggire tutto ciò che

liebre e umana si manifesta con uguale potenza nella commedia e nel dramma» (Luciano Gennari).

L'UNITA': «Una regia in cui si è sentita la preparazione accurata, sorretta da uno studio serio e severo, puntigliosa e sensibile nella definizione dei particolari; un allestimento studiato e severo, puntiglioso e sensibile nella definizione dei particolari; un allestimento studiato e severo, puntiglioso e sensibile nella definizione dei particolari» (Ugo Buzzolani).

IL POPOLO NUOVO: «Si potrebbe dire che da più lati Pamela Nubile ricorda la ranciniana Berenice: e come quella tragedia commoventissima, la commedia italiana è un susseguirsi continuo di alternative drammatiche tra la passione e il dovere dei protagonisti, tra la tentazione e la virtù; mentre la schietta deliziosa affermazione della piena onestà mu-

liebre e umana si manifesta con uguale potenza nella commedia e nel dramma» (Luciano Gennari).

L'UNITA': «Una regia in cui si è sentita la preparazione accurata, sorretta da uno studio serio e severo, puntigliosa e sensibile nella definizione dei particolari; un allestimento studiato e severo, puntiglioso e sensibile nella definizione dei particolari; un allestimento studiato e severo, puntiglioso e sensibile nella definizione dei particolari» (Ugo Buzzolani).

GAZZETTA DEL POPOLO: «Successo meritato per il brio elegante dell'insieme e la bravura dei singoli attori. Leonardo Cortese nei panni di Milord Bonfil, fece fuoco e fiamme con un gusto e un estro simpaticissimo. Attore di classe e attentissimo ai particolari, né si lascia sfuggire tutto ciò che

può servire a immettere nel personaggio l'impetuoso calore della vita. Con vivo piacere abbiamo rivisto Lucia Catullo, una Pamela che più dolcemente lacrimante e fieramente ritrosa non poteva essere» (Eugenio Bertuetti).



«Pamela, sei pur vezzosa!». Questo pensa e dice Lord Bonfil. Ma non è il solo, e il giovane innamorato trova modo di sfogare la sua gelosia sull'attempato Maggiordomo. Gli attori sono Lucia Catullo, Leonardo Cortese e Giovanni Bosso.

TEATRO ALFIERI - Lunedì 26 novembre - ore 21

La compagnia del Piccolo Teatro della Città di Torino diretta da Nico Pepe, presenta

PAMELA NUBILE
Commedia in 3 atti dell'avv. Carlo Goldoni
Distribuzione

MILORD BONFIL	Leonardo Cortese
MILEDI DAURE	Gabriella Giacobbe
IL CAVALIER ERNOLD	Vittorio Di Giuro
MILORD ARTUR	Carlo Enrico
MILORD COUBRECH	Paolo Porta
PAMELA	Lucia Catullo
ANDREUVE	Mario Ferrari
MADAMA JEVRE	Vittorina Benvenuti
MONSIEUR LONGMAN	Giovanni Bosso
MONSIEUR VILLIOME	Arrigo Peri
ISACCO, cameriere	Gianni Diotajuti

Regia di GIACOMO COLLI
Scene e costumi su bozzetti di MISCHA SCANDELLA
Musiche di FERNANDO CAZZATO MAINARDI
Aiuto regista: Annamaria Colanzi

Prenotazione e vendita biglietti presso la profumeria Arri di Corso Alfieri e al Botteghino del Teatro.